

Med Store



raffineria di ancona

Si
con le
SupermercatiCAMERA DI COMMERCIO
DELLE MARCHE

ANCONA - PESARO e URBINO

I MIGRANTI**Via dalle guerre e richieste di asilo**

Diverse sono le ragioni che hanno spinto in passato e spingono tuttora le persone a migrare. La ricerca di un lavoro, la volontà di sfuggire a guerre, persecuzioni politiche, etniche o razziali, nonché carestie, calamità ambientali e climatiche sono le cause più frequenti delle migrazioni. Parole come «migranti», «rifugiati» e «richiedenti asilo» sono spesso usate come sinonimi: indicano in realtà situazioni tra loro legate, ma non coincidenti. I migranti sono persone che sono andate via dal loro paese di origine per svariati motivi come migliorare le condizioni di vita. Il paese accogliente può valutare la vera necessità di accettare il soggetto, potendo anche rifiutare l'accesso, ad esempio se non c'è un rischio di vita. I rifugiati sono persone costrette ad abbandonare il loro paese, di solito a causa di guerre o persecuzioni. Molti cercano rifugio in Paesi vicini a quello di origine per mantenere i contatti. I paesi ospitanti devono offrire loro la protezione e possibilità di integrazione sociale. I richiedenti asilo lasciano il loro paese per situazioni di guerra, persecuzioni e hanno inoltrato una richiesta di asilo nello Stato in cui sono giunte, ma sono ancora in attesa di un riconoscimento come rifugiati. Insicurezza, fragilità, marginalità sociale: è la condizione che accomuna migranti, rifugiati e richiedenti asilo, persone che devono affrontare tutti i giorni difficoltà, in uno stato di continua attesa, instabilità, disillusione e spesso solitudine.

**Matilde Bacolini,
Renata Catalani,
Asia Cibrario Sent,
Maria Chiara Cicconi
Massi, Chiara Mori
ed Emma Tiberi II B**

Scuola media Fagnani di Senigallia**Globalizzazione e fuga di cervelli**

Sono in continuo aumento i giovani professionisti «costretti» ad andare all'estero per evitare la precarietà

Il fenomeno della globalizzazione rende possibile studiare e avere esperienze lavorative in una nazione diversa dalla propria, questo permette di ampliare le proprie conoscenze e capacità professionali, però molti fra i migliori studenti preferiscono poi non rientrare in patria poiché ritengono di non poter ricevere offerte lavorative adeguate agli studi conseguiti.

Al contrario di ciò che avveniva in passato, quando si emigrava con una valigia di cartone, i nuovi spostamenti di massa dall'Italia coinvolgono laureati, trovandosi spesso di fronte al grande bivio tra soddisfazione lavorativa e affetti. Giovani laureati, molti ad altissima specializzazione sono i protagonisti della cosiddetta fuga di cervelli. In una società sempre più predisposta alla mobilità, quindi, il problema non sembra essere la fame giovanile di nuove e diversificate

I RISCHI

Il Paese perde quel capitale umano che è fondamentale per la ricerca



Tra i motivi della fuga anche quello delle migliori condizioni economiche

esperienze, il doversi spostare si rivela invece spesso essere una scelta obbligata. Le maggiori cause di questa emigrazione sono: gli stipendi bassi anche per chi ha alle proprie spalle un percorso di studi eccellente, i criteri di selezione poco meritocratici, la precarietà del lavoro, la mancanza di strutture appropriate.

L'esodo dei ricercatori italiani all'estero, comporta un generale impoverimento non solo da un punto di vista culturale, ma anche economico. Questo è un grave problema perché il loro paese d'origine investe su di loro con risorse che fornisce lo Stato come per esempio le università. L'esportazione di capitale intellettuale non è solo una

perdita di persone e del denaro speso per formarle, le innovazioni prodotte all'estero dai cervelli in fuga saranno proprietà dei Paesi in cui sono state realizzate, da cui il Paese d'origine dovrà in qualche modo ricomprarle.

Secondo il rapporto annuale del 2019 sugli italiani nel mondo curato dalla fondazione Migrantes, in dieci anni il numero di espatri è triplicato (da 39mila nel 2008 a 117mila nel 2018). Nell'ultimo anno le partenze hanno riguardato soprattutto i giovani: nel 40% dei casi ragazzi fra i 18 e i 24 anni. Le mete più gettonate sono Inghilterra, Spagna, Brasile e Argentina, ma molti decidono di trasferirsi in paesi in forte sviluppo quali India, Emirati Arabi e Sud Africa. La maggior parte dei laureati che decidono di trasferirsi all'estero ha frequentato facoltà scientifiche o Lingue. Il Covid-19 ha sottolineato ancor di più l'importanza, per un Paese, di disporre di proprio capitale umano impegnato nella ricerca.

**Arianna Alessandroni,
Mattia Azzalini,
Rebecca Basconi,
Emma Cancellieri,
Anna Santini
e Marta Severini II B**

Intervista al virologo Guido Silvestri che lavora ad Atlanta**«Andare all'estero non è un male, però bisogna capire i motivi»**

Nato a Perugia, cresciuto a Senigallia, il virologo Guido Silvestri si è laureato in medicina ad Ancona, per poi trasferirsi negli Stati Uniti nel 1993, dov'è docente alla Emory University di Atlanta.

Quali crede siano le principali cause della fuga dei cervelli?

«Innanzitutto direi che non c'è nulla di male se persone con una forte professionalità considerano anche opzioni lavorative lontano da dove sono nate e cresciute. Se succede ai calciatori e ai cantanti perché non dovrebbe succedere agli scienziati? Va meno bene invece se chi scappa non si sente valorizzato

o peggio ancora crede di essere vittime di ingiustizie. Se succede bisogna capire perché e cercare di porvi rimedio».

Cosa l'ha spinto ad andare all'estero?

«All'inizio l'opportunità di studiare il virus dell'Aids in un centro di ricerca prestigioso e di alto livello. Poi mi sono trovato bene, si sono moltiplicate le opportunità e alla fine dopo quasi 30 anni sono ancora in America, anche se un pezzo del mio cuore è sempre rimasto a Senigallia».

Di che cosa si sta occupando?

«Stiamo cercando di sviluppare una nuova terapia che permetta di guarire in modo definitivo dall'Hiv e dall'Aids e stiamo stu-



diando il Covid, in particolare per capire come e perché questa infezione in alcuni casi sia molto lieve mentre in altri possa essere grave o mortale».

Quale aspetto lo affascina di più del suo lavoro?

«L'essere a costante contatto con l'ignoto. E' un po' come gli esploratori del Medio Evo o del Rinascimento, che andavano in giro per il mondo a scoprire nuove terre e nuove culture di cui nessuno sapeva nulla. Ogni volta che facciamo un esperimento

mai fatto è come entrare per primi in una foresta dove nessuno è mai entrato. Non credo ci siano molte cose più divertenti nella vita!».

Cosa consiglierebbe ad un giovane che volesse andare all'estero?

«Abituarsi a essere flessibile mentalmente, perché in altri paesi per tanti aspetti si vive diversamente dall'Italia. Diventa importante vivere questa diversità come una ricchezza e una crescita, non come una sofferenza. E poi ricordarsi sempre che all'estero cambiano i cieli, ma non il nostro cuore: se andiamo via solo per scappare a un nostro problema interiore il risultato non sarà positivo».

**Pietro Celidoni,
Elisabetta Ciceroni,
Nicole D'ettore,
Claudio Ferracci,
Emma Mariotti
e Nicola Perlini II B**